

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVI n. 11

15 Giugno 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

CONCILIO O CONCILIABOLO?

RIFLESSIONI SULLA POSSIBILE INVALIDITÀ DEL VATICANO II

IV LA DOTTRINA – ANALISI SISTEMATICA

IL PROLOGO DELLA RIVOLUZIONE: A. LA COSTITUZIONE SULLA LITURGIA

2.5 I PRINCIPI DELLA LITURGIA CATTOLICA:

c. LA NATURA E L'ESERCIZIO

DEL SACERDOZIO DI NOSTRO SIGNORE

Il sacerdozio di Cristo

In questa sede non possiamo soffermarci in modo particolare sulla natura del sacerdozio di Cristo, spiegata così bene da San Paolo nella *Lettera agli Ebrei* e costantemente ribadita dal Magistero (da ultimo, nella *Sacrosanctum Concilium* non vi è posto per la teologia del sacrificio che si manifesta nel sacerdozio eterno di Nostro Signore, siamo costretti a ricordare brevemente la dottrina della Chiesa in proposito. E cioè che Nostro Signore Gesù Cristo ha attuato nella Sua persona il tipo perfetto del sacerdote; e l'ha attuata perché, sin dall'inizio, non ha voluto far altro che *obbedire alla volontà del Padre*.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- I "sogni" del card. Martini (*Societàs* sett.-dic. u. s.)
- Modernismo in pillole (*Famiglia Cristiana* n.14/2000)

Qual è infatti il compito del Sommo Sacerdote? "È costituito a

vantaggio degli uomini per i loro rapporti con Dio, allo scopo di offrire oblazioni e sacrifici per i peccati; egli può essere indulgente verso gli ignoranti ed i traviati, poiché anch'egli è soggetto a debolezza e per questo deve, come per il popolo, così per se stesso offrire sacrifici in espiazione dei peccati" (*Lettera agli Ebrei* 5, 1-4). Il sacerdozio è costituito solo da Dio (*ivi* 4-6) ed il sommo sacerdote deve essere al servizio di Dio e degli uomini, per aiutare gli uomini nell'espiazione dei loro peccati. Ma solo Gesù fu "un sommo sacerdote misericordioso e fedele, capace di espiare i peccati del popolo", perché, "avendo sperimentato la tentazione e la sofferenza, può venire in aiuto a quelli che sono messi alla prova" (*ivi* 2, 17-18) e perché, avendo obbedito al Padre in modo perfetto (*ivi* 10, 9), "sebbene fosse Figlio, imparò da ciò che sofferse che cosa significhi obbedire" (*ivi* 5, 8). Perciò, "reso in tal modo perfetto, divenne principio di eterna salvezza, per tutti quelli che gli sono obbedienti" (*ivi* 5, 9). La sofferenza di Nostro Signore, in ottemperanza alla volontà del Padre, lo condusse perciò ad essere il Sommo Sacerdote perfet-

to, che offrì se stesso, e non capri ed agnelli, il Suo preziosissimo sangue, per espiare tutti i peccati degli uomini, Vittima santa, innocente, immacolata (*ivi* 7, 26 ss.; 9, 11 ss.; 10, 10).

Il sacerdozio cattolico

La perfezione deriva qui dall'obbedienza e dal sacrificio di sé. Questo sacerdozio perfetto nella sua natura ed esercizio, eterno quanto alla sua durata, viene "esercitato" nella sacra liturgia cattolica per disposizione di Cristo stesso. Infatti, come ci ricorda il Concilio di Trento, ripreso nella *Mediator Dei*, Cristo si è immolato una sola volta "sull'altare della croce" a Dio Padre, "per compiere una redenzione eterna". Tuttavia, poiché « il suo sacerdozio non doveva tramontare con la morte (*quia tamen per mortem eius sacerdotium eius exstinguendum non erat*)... offrì a Dio Padre il suo corpo e il suo sangue sotto le specie del pane e del vino e lo diede, perché lo prendessero, agli apostoli [che in quel momento costituiva sacerdoti del Nuovo Testamento] sotto i simboli di quelle stesse cose [del pane, cioè, e del vino], e comandò

ad essi e ai loro successori nel sacerdozio che l'offerissero, con queste parole: "Fate questo in memoria di me" etc., come sempre le ha intese ed ha insegnato la Chiesa Cattolica»³².

Nostro Signore si immolò al Padre in modo incruento nell'Ultima Cena sì da poter dare il Suo corpo ed il Suo sangue ai discepoli. In tal modo li costituì "sacerdoti del Nuovo Testamento", ossia della Nuova Alleanza. I discepoli divengono, perciò, gli eredi del sacerdozio eterno di Nostro Signore, grazie al potere conferito loro di rinnovare in modo incruento il sacrificio della Croce. Questo potere essi hanno trasmesso a quelli a cui hanno, a loro volta, conferito il sacerdozio, un potere che viene sempre da Cristo mediante lo Spirito Santo. La potestà di offrire il sacrificio è perciò caratteristica del sacerdote cattolico, assieme alle altre sue potestà: rimettere i peccati (Gv. 20,22), ammaestrare le genti e santificarle mediante i sacramenti. Si tratta di una caratteristica esclusiva. Infatti il sacerdote «per la consacrazione sacerdotale ricevuta, assomiglia al Sommo Sacerdote [a Nostro Signore] ed ha il potere di agire in virtù e nella persona di Cristo stesso; perciò con la sua azione sacerdotale, in certo modo "presta a Cristo la sua lingua, gli offre la sua mano"» (MD p. 60). Quindi, nella S. Messa è presente sempre il medesimo Sacerdote che si è sacrificato per noi sul Calvario e che è Gesù Cristo, il quale si offre in modo incruento "per il ministero" dei sacerdoti che lo rappresentano (ivi). La vittima è sempre la stessa del Calvario, il divin Redentore, variando solo "il modo con il quale Egli è offerto". È un modo incruento, ma, grazie al prodigio della "transustanziazione del pane in corpo e del vino in sangue di Cristo", il corpo e il sangue di Cristo sono realmente presenti, unitamente all'anima e alla divinità³³. I fini del sacrificio incruento della S. Messa sono poi i medesimi del sacrificio cruento: la glorificazione di Dio, il ringraziamento, l'espiazione e la propiziazione, l'impetrazione (MD p. 62).

Sacerdozio ministeriale e sacerdozio dei fedeli

Con l'istituzione dell'Eucarestia, Gesù Cristo ha voluto perpetuare sulla terra il Suo sacerdozio, conferendolo a persone consacrate inizialmente da Lui (già con la prima Eucarestia) e poi da loro e dai loro successori. Ha voluto perpetuarlo, perché per suo tramite si continuasse l'opera della Redenzione mediante la remissione dei peccati, la santificazione personale e la glorificazione del vero Dio. Doveva quindi scegliersi come sacerdoti degli uomini che volessero poi, con l'aiuto dello Spirito Santo, imitarlo in tutto, in primo luogo nel voler fare in modo perfetto la volontà del Padre ed in secondo luogo nello sforzarsi di essere "santi, innocenti, immacolati" (Hebr. cit. 7,26) come Lui. E a questi uomini ha conferito i poteri sacerdotali che sappiamo. A loro e non ai fedeli. Precisa, infatti, la *Mediator Dei* – conformemente alla dottrina costante della Chiesa – che la partecipazione dei fedeli al Sacrificio Eucaristico esclude nello stesso tempo qualsiasi potere sacerdotale da parte loro.

Questa partecipazione dei fedeli (che non è affatto condizione di validità del Sacrificio stesso, altrimenti le cosiddette "messe private" non sarebbero valide) è tuttavia necessaria alla santificazione dei fedeli. Perciò essi devono attuarla cercando sempre di imitare Cristo, giusta la raccomandazione di S. Paolo: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (MD p. 68). Il che significa: accostarsi all'altare cercando di "riprodurre in sé, per quanto è in potere dell'uomo, lo stesso stato d'animo che aveva il Divin Redentore quando faceva il Sacrificio di sé: l'umile sottomissione dello spirito alla somma Maestà di Dio..."; di riprodurre inoltre in se stessi "le condizioni della vittima: l'abnegazione di sé secondo i precetti del Vangelo, il volontario e spontaneo esercizio della penitenza, il dolore e l'espiazione dei propri peccati"; in conclusione, di possedere lo stato d'animo

di chi persegue "la mistica morte in Croce col Cristo, in modo da poter dire con Paolo: -Sono confitto con Cristo in Croce" (ivi pp. 68-70).

Una simile pietà soggettiva, però, nella quale è tutta la sublime ricchezza del vero culto interno offerto al vero Dio, Uno e Trino, non fa sì che il fedele "concelebri" con il sacerdote. Chi sostiene ciò erra grandemente. Secondo quest'errore, che, come si è visto, la *Mediator Dei* condanna a chiare lettere, solo il popolo dei "christifideles" godrebbe di una vera potestà sacerdotale ed in conseguenza di ciò il sacerdote agirebbe unicamente e dovrebbe sempre agire come delegato della comunità³⁴. Il Sacrificio Eucaristico dovrebbe allora ritenersi una "concelebrazione" di sacerdote e popolo, come se l'uno e l'altro fossero sullo stesso piano.

Contro queste tesi ereticali, la *Mediator Dei* ribadisce che il sacerdote fa "le veci del popolo", e quindi lo rappresenta in generale, "solo perché rappresenta la persona di Nostro Signore Gesù Cristo che è Capo di tutte le membra ed offrì se stesso per esse" (MD p. 70). Il sacerdote rappresenta perciò il popolo solo indirettamente od oggettivamente che dir si voglia, in quanto rappresenta Cristo che è capo del popolo: rappresentando il Capo, rappresenta indirettamente anche il popolo. Rappresentando quindi ex sese Cristo, "va all'altare come ministro di Cristo, a Lui inferiore, ma superiore al popolo. Il popolo, invece, non rappresentando per nessun motivo la persona del Divin Redentore, né essendo mediatore (conciliator) tra sé e Dio, non può in nessun modo godere di poteri sacerdotali" (MD ivi).

Il sacerdote, dunque, non rappresenta di per sé la persona dei fedeli. Il sacerdote non è scelto dai fedeli, ma da Cristo stesso mediante lo Spirito Santo ed è consacrato dalla gerarchia visibile della Chiesa: come può essere un "delegato" dei fedeli? E se per assurdo fosse loro "delegato", come potrebbero i fedeli conferirgli il potere di offrire il Sacrificio

e di assolvere i peccati o di impartire i Sacramenti e di insegnare la retta dottrina, quando questi poteri non li hanno mai avuti, perché derivano da Cristo sommo sacerdote in eterno, che non li ha mai conferiti a semplici fedeli, né mai a donne, ma a sacerdoti, uomini da Lui eletti al sacerdozio gerarchico, che si inizia con gli Apostoli nell'Ultima Cena?

La partecipazione dei fedeli

I fedeli, dunque, “partecipano al Santo Sacrificio” e non lo celebrano in alcun modo. E come deve intendersi questa “partecipazione”, secondo la dottrina costante del Magistero? È giusto dire che anche loro “offrono la vittima insieme al sacerdote”. Ma, mentre tale offerta per il sacerdote è l'esercizio di un “ministero”, e quindi di un potere ricevuto dall'Alto, per i fedeli essa è invece causa di un “voto”, nel senso che essa “si compie universalmente per voto dei fedeli” (MD p. 72). Non si compie su loro delega, ma con il loro voto, cioè con la partecipazione spirituale, morale, sopra illustrata, secondo il modello del perfetto culto interno. In questo senso S. Bellarmino affermava che “l'oblazione che segue alla consacrazione attesta che tutta la Chiesa consente nella oblazione fatta da Cristo e offre insieme con Lui” (ivi). Perciò si può affermare (e si è sempre affermato) che “l'oblazione della

vittima è fatta dai sacerdoti in unione con il popolo”, fermo restando il fatto che questa “unione” risulta solo dalla facoltà di partecipare che ha il popolo, non dall'esercizio di un suo inesistente potere di celebrare il Sacrificio. Si tratta perciò di un'unione morale o spirituale con il celebrante che offre la vittima, pur restando intatte le relative sfere di competenza.

Concludendo sulla delicata materia, la *Mediator Dei* precisa accuratamente il significato teologico del termine offerta (offrendi vocem), che noi così riasumiamo:

1. l'immolazione incruenta per mezzo della quale, dopo la consacrazione, “Cristo è presente sull'altare in stato di vittima, è compiuta dal solo sacerdote in quanto rappresenta la persona di Cristo e non in quanto rappresenta la persona dei fedeli”;

2. la successiva oblazione della vittima divina presentata a Dio Padre come offerta a gloria della Santissima Trinità e per il bene delle anime. I fedeli partecipano a questa offerta “nel modo loro consentito e per un duplice motivo; perché, cioè, essi offrono il Sacrificio non soltanto per le mani del sacerdote, ma, in certo modo (quodammodo), anche insieme con lui, e con questa partecipazione anche l'offerta fatta dal popolo si riferisce al culto liturgico” (MD pp. 76-77);

3. perciò, il genuino significato della dottrina sempre insegnata dalla Chiesa “quando si dice che il popolo offre insieme col sacer-

dote”, è il seguente: “che esso unisce i suoi voti di lode, di impetrazione, di espiazione e il suo ringraziamento all'intenzione del sacerdote, anzi dello stesso Sommo Sacerdote [Gesù Cristo] ...” (ivi). In nessun caso il popolo “compie (perficit) il rito liturgico visibile (adspectabilem)”, che è di competenza “del solo ministro di Dio a ciò deputato (quod solius ministri est ad hoc divinitus deputati)” (ivi pp. 76-77).

Canonicus
(continua)

32) Tr. it. (da noi modificata) in *Decisioni dei Concili Ecumenici*, a cura di G. Alberigo, Torino, 1978 p. 643 (Denz. 1740), *Mediator Dei*, p. 58.

33) MD p. 60; Conc. di Trento sess. XIII, c. I e c. III e IV.

34) Il passo dell'enciclica (MD p. 70) è riportato da noi in dettaglio al par. 2 di questo lavoro, *sì sì no no* 31 marzo 2000 p. 3, 3ª col.

IV CONGRESSO INTERNAZIONALE di

“sì sì no no”

Roma 3.4.5 agosto 2000
Residenza di Ripetta
“Bilancio e Prospettive per una vera restaurazione della Chiesa”
Per qualsiasi informazione rivolgersi a: Segretariato del Convegno Via Mazzini 19 10090 Montalenghe (TO) fax 011/983.94.86

“LA CIVILTÀ CATTOLICA”

e

IL “CASO BUONAIUTI”

Un titolo inesatto

La Civiltà Cattolica 15 aprile 2000: «Il “caso Buonaiuti” una vicenda che interpella ancora la Chiesa» di Giovanni Sale S. J.

E perché mai la Chiesa sarebbe «ancora» “interpellata” dal caso Buonaiuti? La risposta, se dovessimo darla noi, ci verrebbe

rapida alle labbra: perché gli errori e le eresie del “prete modernista”, scomunicato “vitando”, Buonaiuti sono ai giorni nostri “dottrina” corrente nella Chiesa postconciliare. Ma allora il titolo de *La Civiltà Cattolica* dovrebbe essere così modificato: «Il “caso Buonaiuti” una vicenda che interpella oggi la “Chiesa conciliare”».

Una strana separazione

La Civiltà Cattolica, naturalmente batte una strada ben diversa.

Comincia col separare gli errori e le eresie del Buonaiuti dalla «triste vicenda umana» del Buonaiuti: ciò che, a suo dire, «interessa ancora l'osservatore del

“caso Buonaiuti” non è tanto la sua speculazione teoretica o la sua ricerca storica quanto la triste vicenda umana che lo vide protagonista». E perché mai? La seconda non fu forse conseguenza diretta della prima? E la prima – la sua pretesa “speculazione teoretica” (il Buonaiuti fu solo un pedissequo del Loisy, così come il Loisy lo fu dei razionalisti protestanti) e la sua pretesa “ricerca storica” (non scientifica, ma partigiana, di “parte modernista”) – non è forse proprio il lato più triste della “vicenda umana” del Buonaiuti, perché tradimento della Verità rivelata e dei propri sacri impegni sacerdotali?

“Modernismo radicale”

Di fatto *La Civiltà Cattolica* ammette il “modernismo radicale” del Buonaiuti. E come non potrebbe? Il Buonaiuti – dice – negò la Presenza reale nell'Eucarestia e questa negazione nel convegno modernista di Molveno scandalizzò persino i modernisti meno “radicali”; ebbe «una concezione del cristianesimo del tutto lontana dal dogma e dalla tradizione dottrinale cattolica» e tale da porre «le premesse per una religiosità non soltanto adogmatica, ma addirittura avviata verso una vera e propria dissoluzione del cristianesimo come religione positiva»; l'immortalità dell'anima, l'esistenza di un Dio personale, la stessa divinità di Cristo furono da lui dichiarate «prive di qualsiasi valore astratto e oggettivo, e solo espressioni disposizioni particolari della psiche religiosa» (in altri termini: non verità rivelate da Dio, ma elaborazioni del credente, destinate perciò ad evolversi con l'evolversi della psiche umana); riconobbe solo «valore simbolico» ai Sacramenti; “professa ... un pretto naturalismo, il quale in pratica si risolve nel socialismo più spinto” ebbe a scrivere di lui persino una rivista modernista. E noi aggiungiamo che, secondo il Buonaiuti, il Regno di Dio “nella predicazione autentica del Cristo” era un puro “regno terrestre di beatitudine corporale e di gioia” e il cristianesimo primitivo fu un «movimento

in favore del proletariato» onde il socialismo (con il suo fratello siamese, il comunismo) è niente di meno che la «resurrezione dell'antica speranza cristiana» (E. Buonaiuti “Lettere di un prete modernista”); la Chiesa per il Buonaiuti non è la custode infallibile, ma la corruttrice della «predicazione autentica del Cristo», a partire da San Paolo, che egli chiama “il primo grande corrotto del Vangelo”; infine (ma avremmo dovuto dirlo prima, perché è il “peccato d'origine” del modernismo) il Buonaiuti dispreggiò e denigrò la filosofia perenne, la filosofia dell'essere, ed esaltò la filosofia del divenire, la “filosofia dell'azione” (Blondel), soggettivistica ed evolucionistica, ma nella quale, secondo il Buonaiuti, la filosofia “ha ritrovato finalmente se stessa” (retrocedendo all'epoca ... presocratica!) (E. Buonaiuti *La filosofia dell'azione* in *Studi religiosi* maggio-giugno 1905).

Potremmo ancora arricchire l'elenco: l'“esegesi” demolitrice della storicità dei santi Evangelii sul gratuito presupposto di una “comunità primitiva” che si muoveva «in un'atmosfera di entusiasmo e di esaltazione» (E. Buonaiuti *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* febbraio 1910 p.93); la religione ridotta ad “esperienza religiosa”, soggettiva, escludendo o prescindendo (il che è lo stesso) da ogni Rivelazione divina storica, oggettiva, e quindi il pareggiamento “ecumenico” di tutte le “esperienze religiose”: le religioni differirebbero tra loro solo per grado di evoluzione ovvero di maggiore o minore intensità di “esperienza religiosa”; la negazione dell'ordine soprannaturale del quale, come il Blondel, il de Lubac, il von Balthasar ecc., il Buonaiuti fa il necessario completamento della natura e quindi semplicemente il grado più alto dell'ordine naturale (naturalismo); la “religiosità senza religione” o, come oggi si dice, la “fede senza religioni positive”, perché tutte le forme religiose positive, cristianesimo incluso, sarebbero «specchio di mentalità e di psicologie non evolute» (*Per la filosofia dell'azione*);

il sacerdozio, inizialmente sinonimo di “profetismo”, sarebbe stato poi soffocato dall' «autoritarismo della casta sacerdotale» (onde oggi, imperando il modernismo, tutti risorgiamo “profeti” e “sacerdoti!”); un nuovo concetto di “Tradizione” quale «coscienza permanente dell'umanità» (*Miscellanea* marzo 1904); ed infine l'odierna “religione dell'umanità”: «cristiano – scrive il Buonaiuti e lo cita anche *La Civiltà Cattolica* – per noi è chiunque religiosamente spera nell'intervento benefico di una causa superiore per alleviare i mali della vita, non importa se questa causa sia Dio o l'umanità considerata come forza collettiva» (*Lettere di un prete modernista* p.13 s.).

Come è evidente, non c'è “novità” della Chiesa “conciliare” e “postconciliare” che non sia stata già del Buonaiuti, così come dei suoi compagni modernisti dell'epoca. Ed è altresì evidente che il “modernismo radicale” del Buonaiuti, per il ripudio dei dogmi fondamentali del cristianesimo, altro non è che apostasia.

Ora, poiché la “Chiesa conciliare” ha onorato il Blondel di un elogio papale nel centenario di *L'Action* (v. *sì sì no no* 15 aprile '93 p. 3), ha onorato del cardinalato il de Lubac e il von Balthasar, e favorisce o quanto meno lascia libero corso a tutti gli errori per i quali il Buonaiuti fu condannato, è ben logico che s'interPELLI a riguardo di lui, ma è anche ben giusto che ogni cattolico bene informato s'interroghi, a sua volta, a riguardo della cosiddetta “Chiesa conciliare”, che palesemente è sotto la condanna della “Chiesa preconciliare”, la quale è la Chiesa di sempre, la Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo, fondata sulla tradizione divino-apostolica.

Le incoerenze de “La Civiltà Cattolica”.

Di questa “Chiesa conciliare” è oggi portavoce la stessa *Civiltà Cattolica*, la quale ritiene che l'apostasia del Buonaiuti non interessi tanto quanto la sua «triste vicenda umana»! Il che può dirsi solo se l'individuo vale più della

verità e se verità ed errore, ortodossia ed eresia sono “*due modalità diverse della medesima fede*” (R. Amerio *Iota Unum* 1^a ed. p.461; non si parla oggi di “*unità nella diversità*” persino con i protestanti?). In quest’ottica non più cattolica tutta la lotta della Chiesa in difesa della Verità Rivelata non ha più senso; anzi appare un’intollerabile oppressione della “*libertà di pensiero*” e di “*coscienza*”, un gretto oscurantismo perché l’errore di oggi sarebbe la verità di domani e gli eretici e gli apostati sarebbero, come sentiamo dire oggi, i “*profeti*” della Chiesa del futuro! Ma, per seguire i modernisti (moderati o radicali) su questa strada, dovremmo svendere non solo la nostra fede, ma anche il buon senso.

I Gesuiti de *La Civiltà Cattolica* naturalmente evitano di trarre queste ultime conclusioni. Scrivono, però, che “*in materia sia di critica storica [falsa; v. Leone XIII Providentissimus Deus] sia di dogma [sic]*” il modernismo radicale, di cui il Buonaiuti fu l’esponente più in vista, “*sosteneva [...] posizioni che la Chiesa di quel tempo [sic!] – come anche quella di oggi su particolari punti, del suo pensiero teologico [ma non su altri?] – riteneva contrari e alla Tradizione ecclesiale e al deposito della fede*”. Il che viene a dire che persino in materia di dogma la “*Chiesa di oggi*” si permette di dissentire dalla Chiesa “*di ieri*” e di dichiararla in errore.

Su questo punto, però, i modernisti “*moderati*” de *La Civiltà Cattolica* non insistono più di tanto. Essi preferiscono insistere sull’eccessiva durezza dei provvedimenti presi contro il Buonaiuti.

Ma perché mai questi provvedimenti furono “*troppo duri*”? In relazione a che? Agli errori? Non può dirsi. Basta quel che ne riferisce la stessa *Civiltà Cattolica*.

In relazione alle buone disposizioni del Buonaiuti? Ma la stessa *Civiltà Cattolica* riconosce che il Buonaiuti ebbe un carattere «*ostinato e tendente per spirito di ribellione alla “disobbedienza”*» e che «*assunse nei confronti della Chiesa un atteggiamento ostinato*

e a volte persino ambiguo» anche quando era «*ormai malato e vicino alla fine della sua vita*», mentre, da parte sua, «*la Chiesa sino alla fine cercò di “ricuperare” e riaccogliere nel suo seno il sacerdote scomunicato*». E allora ancora una volta domandiamo: perché “*troppo duri*” i provvedimenti contro Buonaiuti?

Ancora: *La Civiltà Cattolica* scrive che particolarmente sotto il pontificato di Pio XI, “*uomo di carattere energico e fermo*”, il caso Buonaiuti «*non fu sempre trattato con la delicatezza [?] e la pazienza che meritava [?]: si voleva risolverlo al più presto [sic] e in un modo emblematico. Affrettatamente [sic], perciò, furono prese misure molto dure nei suoi confronti, come la scomunica “vitando” e il provvedimento che gli interdicesse di portare l’abito talare*».

“*Al più presto*”? “*Affrettatamente*”? *La Civiltà Cattolica* dimentica che Buonaiuti già da chierico (1901) si era segnalato per il suo modernismo e che la sua prima scomunica e sospensione “*a divinis*” venne solo vent’anni dopo, nel 1921, e solo nel 1926 fu colpito dalla scomunica maggiore o “*vitando*”. E allora dov’è la “*fretta*” di cui si duole *La Civiltà Cattolica*? Essa stessa scrive che la “*Curia*” (altrove si parla del Vicariato) prese i suoi provvedimenti «*dopo aver per lunghi anni pazientato e in parte anche permesso al prete modernista di continuare la sua attività di publicista e scrittore (concedendogli compiacenti [sic] “Imprimatur”)*» (p. 135). E così la Curia romana, per *La Civiltà Cattolica*, ha sempre torto. Pazientava col Buonaiuti? Era “*compiacente*”. Interveneva? Era “*frettolosa*”! Davvero quella logica, per cui i Gesuiti de *La Civiltà Cattolica* brillarono fino al Vaticano II, si è eclissata insieme con la loro fede!

Il modernismo “moderato” de *La Civiltà Cattolica*

Dopo aver esposto il “*modernismo radicale*” del Buonaiuti, *La Civiltà Cattolica* passa a scoprire il proprio modernismo; più “*moderato*”, naturalmente.

Comincia col dire che “*la teologia del Buonaiuti risulta in molte sue parti eterodossa anche in una prospettiva teologica moderna informata al Vaticano II*”. Che vuol dire “*in una prospettiva teologica moderna informata al Vaticano II*”? Qualsiasi prospettiva teologica, anche se moderna, tanto più se informata ad un Concilio, sia pure “*pastorale*”, se vuol rimanere nell’ortodossia, non deve differire sostanzialmente ed essenzialmente dalla teologia cattolica di sempre. A meno che non si voglia ammettere nella Chiesa quell’evoluzionismo dogmatico, che travolge il senso immutabile dei dogmi, e che fu già condannato dal dogmatico Vaticano I (D. 1800) non per una profezia, ma semplicemente perché il modernismo era allora già vivo ed operante in Germania: “*si ha da ritenere sempre quel senso dei sacri dogmi, che una volta dichiarò la santa Madre Chiesa, né mai da quel senso si ha da recedere col pretesto e con le apparenze di una più alta intelligenza*” (né con qualsivoglia altro pretesto, ivi incluso quello di rendere il Cristianesimo accessibile all’«*uomo moderno*», cioè alla cultura moderna imbevuta di soggettivismo kantiano, demolitore della fede, della logica e persino del buon senso comune).

In nota *La Civiltà Cattolica* precisa: «*Per quanto riguarda il “movimento modernista” in generale va ricordato, invece, che non tutte le teorie sostenute dai novatori (soprattutto quelli più moderati) sono da rigettare (come purtroppo [sic!] avvenne in quegli anni): in esse non c’erano soltanto errori da condannare, ma anche istanze nuove e realmente evangeliche [sic], che successivamente il Concilio Vaticano II avrebbe in qualche modo fatto proprie*».

Osserviamo:

1) San Pio X nella *Pascendi* mostra di ben conoscere il modernismo “*moderato*”, ma lo ritiene (non “*purtroppo*”, ma per nostra buona sorte) degno di condanna al pari di quello “*radicale*”, il quale – osserva quel santo Pontefice – va solo più coerente

temente del primo alle estreme conclusioni;

2) fu già detto del modernismo (e proprio dalla *Civiltà Cattolica*, allorché valorosamente lo combatteva) quel che è stato detto ai giorni nostri del Vaticano II: ciò che dice di buono non è nuovo e ciò che dice di nuovo non è buono. Prendiamo, comunque, atto di questa professione di modernismo, sia pure “più moderato” che coinvolge il Vaticano II, i Gesuiti de *La Civiltà Cattolica* e la stessa Segreteria di Stato, dato che, come è stato sottolineato anche di recente, nel 150^o anniversario di fondazione della già gloriosa rivista, ancora oggi i suoi articoli in bozze sono sottoposti all’approvazione della Segreteria di Stato (v., ad esempio, G. Ravasi *Il secolo e mezzo di Civiltà ne Il Sole 24 ore 25 luglio 1999*).

D'altronde, la nota non serviva. Parlano i fatti e, nel caso, sarebbe bastato il modo in cui *La Civiltà Cattolica* dipinge il fronte antimodernista e il pontificato di San Pio X (sempre “Pio X”, e mai “Santo”): «*rigorosamente antimoderno e conservatore*», in contrasto con “*un fronte più aperto al dialogo con il mondo moderno e con le nuove idee*” (e che ci ha condotto allo sfascio attuale, sul quale *La Civiltà Cattolica* non piange, mentre piange sulla “vicenda umana” di Buonaiuti!).

Una “nuova dottrina”

La Civiltà Cattolica crede di poter giustificare i propri ripensamenti sul Buonaiuti con l’argomento della carità: “*la carità fraterna viene prima di ogni altra cosa*” e “*la carità e l’amore verso l’errante viene prima della pur doverosa condanna dell’errore*”.

“*La carità fraterna viene prima di ogni altra cosa*”? Donde ha mai tratto *La Civiltà Cattolica* questa nuova dottrina? San Giovanni Battista, che pubblicamente chiama i farisei “*razza di vipere*”, Nostro Signore Gesù Cristo che li apostrofa “*ipocriti*”, “*sepolcri imbiancati*”, non ci insegnano che “*la carità fraterna viene prima di ogni altra cosa*” né che “*la carità e l’amore verso*

l’errante viene prima della pur doverosa condanna dell’errore”. Al contrario, ci insegnano che sopra ogni cosa va amato Dio e che il prossimo va amato *per amore di Dio*. Questo vuol dire che la carità fraterna non “*viene prima di ogni altra cosa*”, ma va sempre subordinata alla carità che dobbiamo a Dio Nostro Signore così che, se l’onore e la gloria di Dio lo richiedano, se la salvezza eterna del prossimo stesso lo richieda, se il bene di terzi innocenti lo esiga, si ha il dovere di contristare il prossimo, e questo proprio per non venir meno alla carità, che – è bene ricordarlo –, oltre ad avere un ordine, presuppone sempre la giustizia. Chi è costituito in autorità, poi, ha il gravissimo dovere di stato di opporre alla forza sconfinante della colpa la forza arginatrice della pena col triplice scopo di giustizia (e anche di carità), di correggere l’errante, di salvaguardare il bene comune (nel caso: la fede) e liberare il prossimo innocente dall’ingiusto aggressore o dal danno che potrebbe riceverne, soprattutto quando questo danno riguarda la fede, dalla quale dipende la salvezza eterna. È forse “carità” quella di un padre che bacia il figlioletto laddove avrebbe il dovere di punirlo? È forse “carità” quella di un giudice che lascia a piede libero ladri ed assassini o di uno Stato che chiuda i tribunali e le prigioni lasciando i cittadini onesti in balia dei delinquenti? È forse “carità” quella degli odierni “Pastori” che “dialogano” con i lupi senza curarsi del gregge perplesso, disorientato, che perde la fede?

“Ciò che è materia di fede è vero in ogni tempo e non si può disdire”.

Card. Newman

È un fatto: i Gesuiti de *La Civiltà Cattolica* hanno oggi fatta propria la falsa nozione di “carità” che fu già dei “liberali” e dei modernisti e contro la quale i loro confratelli di ieri, di ben altra fede e fedeltà, valorosamente combatterono dalle stesse pagine de *La Civiltà Cattolica*. “*Segno dei*

temp!” Dei tempi di rovinoso, anche se temporaneo, trionfo del modernismo in cui viviamo.

N. B. È difficile imbattersi in una polemica più proterva, villana ed ingiuriosa di quella del Buonaiuti. Egli accusa il padre Enrico Rosa S.J. de *La Civiltà Cattolica*, reo di averlo individuato sotto gli pseudonimi di cui si copriva, di essere “*affetto... da allucinazione*” e da “*manie acute*”, lo accusa di “*calunnie, gherminelle, menzogne, ipocrisie ed eccentricità*” (estratto dalla *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* 1910 fascicolo 3) e gli si rivolge in questi termini sprezzanti e provocanti: “*O non capite quello che dite per difetto di cultura filosofica o mentite apertamente*” (ivi); “*Bravo, padre Rosa, non potevate mentire in modo più aperto*” (ivi); “*Calmatevi, padre Rosa, e rientrate in voi stesso!*” e aggiunge che il padre Rosa “*evidentemente ha bisogno di bromuro*” ecc. Al che il padre Rosa, dopo aver confutato punto per punto “*tutti i tentativi di argomentazione del Buonaiuti*”, pacatamente rispondeva: “*alle invettive non risponderemo e delle minacce lo compiangeremo di cuore. Egli sa benissimo che niuna passione ci muove, né ci mosse mai, a combattere la sua propaganda di idee*” (*La Civiltà Cattolica* 1910 vol. 2 pag. 605).

Anche questo fa parte della “*triste vicenda umana*” del Buonaiuti. Perché dimenticarlo? Perché i Gesuiti de *La Civiltà Cattolica* permettono alla stampa di gettare ombre anche sulla santa memoria del loro confratello padre Enrico Rosa? Tra le enormità pubblicate, ad esempio, da *Il Giornale* 25 aprile 2000 leggiamo che il Buonaiuti fu “*sacerdote piissimo*”. E fin qui potremmo solo pensare che l’articolaista ignora che cosa sia la pietà sacerdotale. Ma, poi, leggiamo, che «nel 1910 un padre provinciale dei Gesuiti, Giuseppe Chiaudano,... scrisse a Rosa [sic!]: “Il Buonaiuti mi sembra proprio uno di quelli dei quali San Francesco di Sales sentenziava che *sunt diffamandi* [in corsivo nel testo]”. E si dà ad intendere che il latino “diffamare” qui voglia dire “calunniare,

mentre vuol dire togliere con verità e giustizia, la buona fama immeritata, che potrebbe trarre in inganno le anime. Che il fine giustifica i mezzi è dottrina di Machiavelli e dei mondani; non è

dottrina della Chiesa e dei suoi santi.

Ancora: *La Civiltà Cattolica*, nell'articolo sul Buonaiuti sopra esaminato, cita in nota, senza riserva di sorta, *Fonti e Documenti*, che è una fonte "storica" di "par-

te modernista" e contiene insinuazioni oltraggiose per la memoria del padre Enrico Rosa S.J., della quale i suoi confratelli non mostrano nessuna cura, mentre ne hanno tanta per il modernista Buonaiuti!

Hirpinus

SEMPER INFIDELES

• Da Parigi un lettore ci scrive: "Dopo il "sogno" del **card. Martini** durante il Sinodo continentale europeo a Roma, tutti i Luther Bigs hanno via libera. Il titolo del giornale "La Croix" dell'8.11.'99 dice tutto: "Jerusalem II° plutôt que Vatican III°". Non so se ho ben capito, ma il papabile Martini sogna un... concilio permanente, la rivoluzione permanente nella Chiesa. Anche in certi ambienti focolarini si avevano già idee assai simili. Certi dicasteri prima del '60 erano bestie nere per loro. Spero di esagerare e che l'Amore di Dio abbia preso il sopravvento in loro.

La nomina a vescovo di Moulins (città gemellata con Montepulciano) del padre Philippe Barbarin mi lascia perplesso e mi domando quali sono i criteri di certe nomine. Padre Barbarin in una emissione su radio Notre Dame-Paris del 10.10.'89 ore 23 disse: "Le Pape n'est pas l'Eglise" ("Il Papa non è la Chiesa").

Il vento imprevedibile, devastatore, che tempo fa ha scosso l'orgoglio e l'egoismo in Francia, dovrebbe rimetterci il cervello a posto e le ginocchia a terra davanti al Sommo Bene.

Non sono da augurare, ma gli sculaccioni sono salutarî".

Lettera firmata

Per quanto concerne il "**concilio permanente**", possiamo e dobbiamo risalire ben al di là del '60. Basta rileggere *La Civiltà Cattolica* vol. XII serie X 1879 che riporta testualmente quanto un periodico cattolico-liberale auspicava in occasione del Concilio Vaticano I (1870): "Lungi dal distruggere l'associazione dell'Episcopato al Papato, se essi (i Padri del Concilio) sono bene ispirati, la renderanno permanente e ne faranno nel futuro un reggi-

mento della Chiesa, non più una solenne eccezione, ma un uso che sopravviverà alla convocazione, sempre rara, dei Concili e si prolungherà nel loro intervallo". Così i cosiddetti cattolici-liberali, antenati dei "modernisti", proponevano "sub specie boni" il "concilio permanente", che avrebbe trasformato in sistema rappresentativo la divina costituzione monarchica della Chiesa. Non sappiamo se già allora si fece uso della parola "collegialità", come poi nel Vaticano II.

Quanto al **card. Martini**, nel Sinodo speciale per l'Europa tenuto in Vaticano dal 1° al 23 ottobre u.s., effettivamente egli ha detto di aver fatto "un sogno, anzi parecchi sogni", dei quali ne ha esposto tre.

Oltre il primo sogno che vede uomini e donne europee familiarizzarsi "con la Sacra Scrittura letta e pregata da soli", a mo' dei protestanti, ci interessa il terzo "sogno": quello, appunto, che si ripeta "ogni tanto, nel corso del secolo che si apre con una esperienza di confronto universale tra i Vescovi" per risolvere la "carezza in qualche luogo già drammatica di ministri ordinati", per affrontare "la posizione della donna nella Chiesa, la partecipazione dei laici ad alcune responsabilità ministeriali, la sessualità, la disciplina del matrimonio, la prassi penitenziale, e i rapporti con le chiese sorelle dell'Ortodossia e più in generale il bisogno di ravvivare la speranza ecumenica" (*Societas*, rivista dei Gesuiti dell'Italia Meridionale, sett.-dic. 1999). Il card. Martini è un "sognatore" e i suoi "sogni" ce li ha già a più riprese raccontati, onde non è difficile capire che, anche nell'ultimo Sinodo, egli "sognava" l'annientamento del primato (in "pellegrinaggio" a Gerusalemme

un mese dopo, lanciò tramite un'intervista un più esplicito messaggio: "Il primato del Papa va rivisto" v. *Il Giornale* 14 novembre 1999), il sacerdozio femminile, l'abolizione del celibato sacerdotale, il divorzio, l'abolizione della confessione sacramentale ecc. ecc. (si veda, ad esempio, *sì sì no no* 29 febbraio '96 pp. 3 ss. C. M. Martini, un "papabile" protestantizzato).

Può bastare per far capire che i sogni del card. Martini sono abitualmente dei brutti sogni; anzi degli incubi.

• **Famiglia Cristiana** n. 14/2000:

«Ho provato a leggere qualche libro sull'Eucaristia, ma mi sono imbattuto in termini difficili come "transustanziazione" e "presenza reale". Ma Gesù parlava così ai suoi discepoli? Possibile che non vi sia un modo più semplice per parlare anche di Eucaristia?». È l'incredibile domanda di un lettore, che sembrerebbe un troglodita o un "minus habens", dato che trova "difficile" ciò che generazioni di bambini cristiani hanno agevolmente appreso dal Catechismo della loro prima Comunione. Né d'ingegno più sveglio sembrerebbe "il teologo" di *Famiglia Cristiana* **Rinaldo Fal-sini**, che gli dà pienamente ragione trovando le suddette espressioni un "linguaggio tecnico, astruso". Strano "teologo", che sembra ignorare tutto della teologia!

Fu già dei modernisti ripudiare la teologia come una serie d'inutili ed astruse sottigliezze sovrapposte alla divina Rivelazione. Era il modo per sottrarsi al Magistero della Chiesa per dar libero corso al proprio indisciplinato intelletto e protestarsi tuttavia fedeli alla Divina Rivelazione.

zione. Ora, è vero che la divina Rivelazione, pur non mancando di esplicite formulazioni (ad es. "Io sono Colui che è"; "Il Verbo era Dio" ecc.) si presenta a noi per lo più come un sublime complesso da meditare ed analizzare, ma è altresì vero che quando si vogliono dichiarare le singole verità contenute in quel divino "deposito" si deve dichiarare esattamente quello che la Chiesa, per lo più contro le eresie, ha dichiarato nelle sue formulazioni.

Così, per l'Eucaristia, nel Vangelo non troviamo certamente la parola "transustanziazione" né "presenza reale" e neppure il termine "specie"; troviamo che Gesù Nostro Signore, tenendo nelle sue mani il pane e poi il calice del vino, disse: "Questo è il mio Corpo"; "Questo è il mio Sangue". Per la fede basta credere semplicemente che nell'Eucaristia il pane non è più pane, pur appearing ancora tale, ma è, secondo le parole del Signore, il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, e il vino non è più vino, pur appearing ancora tale, ma è, come dicono le parole del Signore, il Sangue di N. S. Gesù Cristo. Quando, però, si voglia approfondire e definire questo Mistero, è necessario dire ciò che la Chiesa ha definito una volta per sempre, contro l'eresia di Lutero, e cioè che nell'Eucaristia Gesù Cristo è realmente presente sotto le specie (o apparenze) del pane e del vino, e ciò in virtù della transustanziazione, cioè della conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del Sangue di Cristo.

Se non risulta, perciò, che N. S. Gesù Cristo abbia usato i termini "specie", "presenza reale" e "transustanziazione", è certo, però, che ha insegnato e fatto tutto ciò che con quei termini esprime la Chiesa e, poiché questi termini sono stati elaborati da intelletti sublimi e da anime sante e il Magistero ecclesiastico, nel suo supremo esercizio, li ha approvati e garantiti, è indice di estrema superbia e di disprezzo per il Magistero infallibile della Chiesa rigettarli sotto pretesto di maggiore "semplicità".

Dopodiché la "lettera" del preteso "lettore" di *Famiglia Cristiana* (e così ormai la "posta" di quasi tutta la stampa cattolica) appare quello che è: una pillola di modernismo da far ingoiare ai lettori reali. E la risposta del "teologo" non è una risposta da teologo cattolico, ma da modernista.

Bisogna ripetere sempre la verità, perché sempre ci vien ripetuto l'errore

Goethe

Sul "Terzo Segreto" di FATIMA

Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no,

ieri da Fatima il Papa ha fatto dire che il terzo segreto di Fatima riguardava l'attentato da lui subito 20 anni orsono. Inverosimile! Se così fosse, il segreto sarebbe stato rivelato immediatamente dopo l'episodio sanguinoso, perché, comunque, non ci sarebbe stata più alcuna ragione per tenerlo nascosto (non ce ne sareb-

be stata neppure prima!).

Se poi il Papa fin dall'inizio del suo pontificato sapeva che avrebbe subito un attentato, perché attendere il fattaccio per circolare in una capsula trasparente in materiale infrangibile, antiproiettile? L'avrebbe fatto fin dall'inizio. Oppure dobbiamo pensare che voleva proprio essere sparato almeno una volta?

La Madonna non è certo una... "iettatrice" come i suoi nemici vogliono dipingerla! È tutto finalizzato al bene quanto Ella fa. Nel primo segreto di Fatima ha ribadito l'esistenza dell'Inferno che c'è e non "è vuoto" come si permettono di dire i modernisti contro la divina Rivelazione ed ignorando volutamente la visione di esso a Fatima; nel secondo segreto ha dissuaso (inutilmente) l'Europa dall'ostinarsi nella sua apostasia da Dio, se no alla prima sarebbe seguita una seconda guerra mondiale (come è accaduto). Il terzo segreto doveva essere rivelato nel 1960, alla vigilia del Concilio Vaticano II, probabilmente per dissuadere il Papa dall'indirlo, perché avrebbe segnato il tradimento di alcuni Padri conciliari, cui sarebbe seguita la rovina nella Chiesa stessa. Qui ci prendono per ignoranti e stupidi e, per di più, tentano di indebolire il culto di Maria Santissima, facendola passare per una profetessa di sventure a fondo perduto!

Lettera firmata

Il cuore di Gesù non lascerà cadere nel vuoto la vostra preghiera.

Beato padre Pio Capp.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al "Centro":

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio